

Morì di encefalite erpetica In aula il dramma di Ilaria

Zingonia

Al pronto soccorso i sintomi furono scambiati per ansia. Chiesti 18 mesi per medico. La difesa: non c'è causa effetto

Due anni in stato quasi vegetativo, poi la morte il 1° agosto 2021 soffocata da un boccone di cibo finito nelle vie respiratorie. Il calvario di Ilaria Parimbelli, 28 anni, di Dalmine, è stato ricostruito ieri durante la requisitoria del pm Maria Esposito, terminata con la richiesta di condanna a 18 mesi per omicidio colposo nei confronti di F. B., medico 64enne all'epoca in servizio al pronto soccorso del policlinico di Zingonia. L'accusa: avrebbe sottovalutato i sintomi di un'encefalite erpetica, scambiandoli per ansia. Per il difensore, l'avvocato Massimo Cordiano, «la condotta dell'im-



Ilaria Parimbelli morì a 28 anni per una encefalite erpetica

putato fu censurabile», ma non sussiste il nesso causa-effetto, ha spiegato chiedendo l'assoluzione perché il fatto non sussiste: «Anche se avesse prescritto un encefalogramma, l'evento si sarebbe sviluppato allo stesso modo». Il legale di parte civile, avvocato Oliviero Mazza che assiste genitori e fratello della vittima, ha invece amaramente osservato che «l'Aciclovir, un far-

maco da 10 euro, avrebbe salvato la vita di Ilaria».

Tutto comincia il 21 settembre 2019 con una leggera febbre. Il giorno successivo però la temperatura sale a 39°. Ventiquattr'ore dopo, alle 5,30 del mattino, la ragazza sveglia il padre Carlo: «Aiutatemi, vedo luci e sento voci». «Era preoccupata perché la malattia si stava appropriando del suo cervello», ha

chiosato ieri l'avvocato Mazza. Non ha mai avuto problemi psichici e, a dir la verità, nemmeno grossi problemi di salute. Viene portata in pronto soccorso a Zingonia e presa in carico da un primo medico che poche ore dopo smonterà (per questo è stato assolto in abbreviato) passando le consegne a F. B. Secondo il pm, quest'ultimo si sarebbe accontentato della prima diagnosi del collega (che però avrebbe manifestato qualche dubbio), senza fare approfondimenti e dimettendo la giovane senza una diagnosi.

Il 26 settembre 2019 la situazione precipita: viene ricoverata al «Papa Giovanni». F. B., secondo il pm, avrebbe dovuto richiedere il consulto di un neurologo. «Il medico non può dimettere un paziente senza diagnosi», ha lamentato l'avvocato Mazza. Il difensore ha sottolineato che il consulto del neurologo non era obbligatorio e ha parlato di sintomi che non si manifestano nell'immediatezza: «Non si può fare il ragionamento che, se era grave il 26 settembre, allora la malattia era già visibile il 23». Sentenza il 25 febbraio.